

## Povera ma fiera

Gabriella Rosaleva, 35 anni, varesina di nascita ma « nordeuropea di sentimenti e adozione », autrice di *Processo a Caterina Ross*, presentato con successo prima al festival di Locarno, poi a Torino.



Un'inquadratura di « *Processo a Caterina Ross* » di Gabriella Rosaleva. Ha trovato un distributore tedesco

**A** 18 anni sognavo. Poi, finite le magistrali, ho seguito un corso di neurologia infantile, lavorando con una donna straordinaria, la neurologa Adelaide Colli Grisoni. Da lei ho imparato a osservare il comportamento umano al di là delle parole, nei gesti. E forse proprio di là è nata la mia passione per l'immagine.

« Mi sono messa a dipingere, ma il segno della pittura è intimo e meditativo. Io invece avevo bisogno di esprimermi attraverso lo sguardo degli altri. Allora mi sono iscritta, nel 1976, alla scuola di cinema di Milano e ho realizzato i miei primi cortometraggi con una scelta, forzata ma condivisa, di cinema povero. Tutte storie di donne e di solitudine, viste con lo sguardo femminile, quello che sa muoversi più lentamente sui particolari e che sa cogliere ciò che, per cultura e tradizione, i maschi non riescono a vedere.

« Il film a cui tengo più e che mi ha dato più soddisfazioni è *Processo a Caterina Ross*, sulla stregoneria. Me ne interessavo, di stregoneria, come molte altre, anche se non mi definisco femminista: infatti non mi piacciono né le chiese né i partiti. Mi affascinava la figura della strega, colei che aveva molto potere e proprio per questo temuta ed emarginata. Mi sono documentata puntigliosamente sul tema e ho girato il film.

« Ma come? Con quali soldi? Crendo di avere avuto fortuna nella mia coccitaggine: la Regione Lombardia in un primo momento doveva produrre il film, poi non se ne è fatto nulla e così mi sono rivolta a un gruppo di privati, piccoli mecenati con un grande intuito, che hanno creduto in me. *Processo a Caterina Ross* è andato benissimo

duzione personale, invece, anche se il mio ideale sarebbe Werner Herzog con cui sono in corrispondenza da anni, ho deciso di regolarli come Francis Coppola. Produrre cioè film con immediato e scoperto fine commerciale. Mi spiego. Io penso che il vero cinema sia struggente, decadente, mortale. Eppure *Barbone a vent'anni* è un comico-demenziale. Non è una scelta casuale. Oggi l'unico cinema che paga, oltre quello della star, è il cinema di genere. Personalmente non me ne importa granché, e infatti ho usato lo pseudonimo Inze Nastace, ma se uno ha genio, e io penso di averlo, può raccontare qualsiasi storia. Polanski insegna.

« Se devo essere sincero il film (la storia di due comici rumeni che nel 1999 scendono dalla montagna per fare del cinema) voleva essere comico, con qualche venatura drammatica. Invece è venuto fuori comico-demenziale, per la difficoltà totale di rispettare tempi e sceneggiatura. Per mancanza di operatori, per esempio, io riprendevo l'altro attore e lui poi riprendeva me. Una volta che dovevano essere ripresi tutti e due assieme, abbiamo chiesto di farlo alla

## CINEMA/SEGUE

al festival di Locarno: è piaciuto a un distributore tedesco che lo ha comprato per la Germania. Sempre dai tedeschi mi è arrivata la promessa di un finanziamento per il mio prossimo film.

« Sarà un lungometraggio in costume ispirato a un racconto di Turgheniev, *Lo spadaccino*, la storia di un'ambigua amicizia fra due militari, con caratteri profondamente diversi. La passione per la stessa donna segnerà il fallimento del loro rapporto. Lo girerò in Portogallo dove ci sono gli spazi per un cinema a basso costo.

« Chi sono i miei modelli? Jean-Marie Straub, Dreyer e Bresson. Mi affascina anche Eric Rohmer e chi sa trasformare il rigore dell'immagine in arte e bellezza.

« Oggi mi interessa solo il mio lavoro. Vivo poveramente, quasi assistita. Il mio cinema non è di quelli che pagano. Almeno per ora ».